

# L'«io» in tempi di reality

## Che si usi o no la prima persona, piace agli scrittori

**Dai finalisti allo Strega ai libri che parlano di malattie e lutti, seguiamo il nostro viaggio fra le ultime tendenze letterarie**

MARIA SERENA PALIERI  
spalieri@tin.it

IL NINFEO DI VILLA GIULIA È QUELLO STRANO POSTO DOVE OGNI ANNO, IL PRIMO GIOVEDÌ DI LUGLIO, mentre cinque romanzi si sfidano per il premio dei premi, il rituale in stile Prima Repubblica da quasi sette decenni sempre uguale - fatto salvo il ruolo che da due vi gioca la televisione - adagiato sulla contesa come uno sfarzoso baldacchino leva ogni possibilità di capire quanto, attraverso quei romanzi, si affacci un'idea più o meno nuova di letteratura. Nella cinquina dello Strega di quest'anno tre finalisti (non necessariamente i migliori) portavano le stim-

mate di tendenze di cui si è discusso nelle ultime stagioni: *Nessuno sa di noi* di Simona Sparaco (Giunti) per il suo confluire nella sveltante memorialistica del dolore, *Resistere non serve a niente* (Rizzoli) di Walter Siti perché Siti è un esempio, anzi meglio un alfiere, di quell'«ipermoderno» che starebbe soppiantando l'ormai quasi cinquantennale post-modernismo (vedi Raffaele Donnarumma su *Alfabeta2*), *Le colpe dei padri* (Piemme) di Alessandro Perissinotto perché affronta un argomento di straordinaria attualità, filtrandolo attraverso un personaggio che raccoglie la vicenda da chi l'ha vissuta e ce la racconta.

Vale la pena, prima di tornare alla parola «Io» che lega questi tre libri, sottolineare cosa narra Perissinotto: di un manager che è candidato a fare il finale salto di carriera dirigendo la delocalizzazione della sua fabbrica in Polonia - smontaggio di capannoni e catene - durante un ponte festivo in cui gli operai sono assenti. Esattamente il criminale gioco di prestigio che è stato effettuato in questo Ferragosto alla Firem di Formigine, nel Modenese. Ma appunto, torniamo all'«io». Nel caso di Peris-

sinotto è una strana presenza, perché la prima persona singolare che riferisce la vicenda di Guido Marchio, quarantaseienne manager turbocapitalista che scopre di essere figlio di un terrorista (e annega in un buio identitario) si affaccia in modo sporadico, qua, là, a volte per dirci che capisce la sindrome da figlio unico del suo personaggio, essendo lui stesso tale. Possiamo dirlo? Anni fa le impronte che questa specie di E.T. lascia in una vicenda che non è la sua sarebbero state cancellate in fase di editing, ne siamo sicure al 90%. Ma oggi - Perissinotto nel suo bel libro ha visto giusto - chi ci garantisce la «realtà» (o il realismo) di una vicenda? In tempi di reality, ci vuole un «Io» che ce la racconti... Siti, eccoci a lui, usa il suo avatar che si chiama come lui, Walter Siti, nel suo stile illusionistico. Quanto a Simona Sparaco, ci racconta direttamente una vicenda toccata a lei stessa: l'aborto terapeutico di un feto condannato a un male invalidante.

Ed eccoci in quei prolungamenti dell'«Io» che, si usi o no la prima persona, sono questi testi sempre più numerosi che vanno narrandoci malattie proprie o di persone care (genitori, coniugi, figli), così come lutti. Prendiamo il cancro: Valerio Evangelisti in *Day Hospital* (Giunti) racconta una guarigione da un linfoma non Hodgkin e Anna Lisa Russo in *Toglietemi tutto ma non il sorriso* (Mondadori) il tumore che invece poi l'ha uccisa. La morte della persona cara: Pierluigi Battista nella *Fine del giorno* in scena un "P." marito - narratore che racconta la malattia che ha ucciso sua moglie Silvia. L'Alzheimer: Cristina Comencini ne racconta in *Lucy...* L'Alzheimer, col gemello Parkinson, grazie all'estensione di terza e quarta età nel mondo ricco, d'altronde, dalle Correzioni di Jonathan Franzen in poi sta diventando in senso narrativo ciò che la Tbc è stata tra Otto e Novecento.

Ora, se si fa romanzo di una malattia o della morte di una persona cara significa che si ritiene che in esse ci sia di che narrare. Ma malattia e morte non sono, da un punto di vista biologico, quanto di più «naturale»? Certo, ma nel nostro mondo di eterna giovinezza non sono più tali: sono uno scandalo.

Però possono anche diventare il filtro attraverso cui rileggiamo uno stile di vita e una scala dei valori. Cechov scriveva un diario e scambiava lettere con la moglie Olga mentre moriva di tubercolosi, ma era scrittura strettamente privata, e ha dovuto aspettare che arrivasse un Carver perché la sua fine a Badenweiler diventasse un racconto... Però, appunto, è anche vero che nell'acquario baumani in cui galleggiamo con le nostre identità liquide una malattia o un lutto possono regalarci un'inedita densità interiore.

Tutto sta vedere, tuttavia, se l'«Io» che racconta il proprio male abbia consapevolezza della potenza metaforica che la malattia può avere e quindi ne faccia narrazione, una terra altra da sé da condividere con chi legge, oppure se sia un Io vorace, che inghiotte l'altro, il lettore, comunicandogli quanto «lui» ha sofferto, non cos'è il soffrire (e su questo rimandiamo a un bel confronto tra Francesco Longo e Christian Raimo, a proposito del libro di Simona Sparaco, su [linkiesta.it](http://linkiesta.it)).

C'è una malattia però che merita un'attenzione particolare, perché può innalzarsi a una grandezza metafisica e perché va dimostrando di poter essere il sintomo di qualcosa di mostruosamente sbagliato nel mondo in cui viviamo: è il panico. Christian Frascella ne scrive nel *Panico quotidiano* (Einaudi) e Stefano Valenti nella *Fabbrica del panico* (Feltrinelli). E non sarà un caso se, in un libro come nell'altro, quel mix totalizzante di ansia-depressione-angoscia che regala a chi ne soffre piccole morti diurne (il pane quotidiano del titolo calembour di Frascella) deriva dal Moloch dell'industria: il «Christian» avatar di Frascella lavora alla catena da metalmeccanico, l'«Io» di Valenti ha avuto un padre vittima dell'amianto alla Breda di Sesto San Giovanni.

E qui siamo alla funzione più moderna e fino qui inedita dell'«Io»: un uso allo stremo del soggetto per conoscere e rendere l'oggetto. Piacerebbe a Gaber, questo: non è quel «dolce monosillabo innocente» diventato in Occidente «l'ultimo peccato originale», come lui cantava.

2/fine



### In mostra a Venezia i «fogli» di Leonardo

Dal 29 agosto al 1 dicembre 2013, le Gallerie dell'Accademia a Venezia presentano «Leonardo Da Vinci. L'Uomo universale». Per la prima volta dopo trent'anni esposto l'intero fondo di fogli autografi del maestro di Vinci, 25 opere grafiche di norma mai visibili al pubblico.

## Ladri in bicicletta secondo Cesare Lombroso

**Un curioso saggio del 1900 torna in libreria e spiega perché il ciclismo sarebbe un potente mezzo criminogeno**

ROBERTO CARNERO  
robbicar@libero.it

ALL'AVVENTO DI OGNI NOVITÀ TECNOLOGICA, NON MANCANO MAI I DETRATTORI E I PROFETI DI SVENTURA. Anche alla diffusione della bicicletta, a cavallo tra Otto e Novecento, ci fu chi vide nella nuova macchina un'invenzione quasi demoniaca. Non solo affermando che fosse sconveniente e addirittura immorale il suo utilizzo da parte del gentil sesso, ma anche spingendosi a vederla come una formidabile invenzione che sarebbe stata impiegata molto proficuamente da ladri, delinquenti e assassini.

Tra questi osservatori preoccupati si colloca Cesare Lombroso (1835-1909), il maggiore

rappresentante nel nostro Paese del positivismo evolutivista, studioso di antropologia, criminologia, psichiatria, ma anche grafologia, spiritismo, parapsicologia. Lombroso pubblica nel 1900 sulla *Nuova Antologia* un saggio sulla pericolosità sociale della bicicletta, un testo davvero molto curioso, ora riproposto dalle Edizioni La vita felice: *Il ciclismo nel delitto* (a cura di Matteo Noja, pagine 240, euro 13,50).

«Ogni nuovo meccanismo che entri nei congegni della vita umana - scrive Lombroso - aumenta le cifre e le cause della delinquenza come della pazzia; così la elettricità e il magnetismo si sostituirono alle azioni diaboliche nei deliri persecutori dei paranoici ed entrarono nei nuovi strumenti e forme del crimine». Ciò ac-

cade, a suo avviso, anche con la bicicletta: «Nessuno però dei nuovi congegni moderni ha assunto la straordinaria importanza del ciclo, sia come causa che come strumento del crimine; e a tal punto che se una volta si pretendeva (invero con un po' di esagerazione) di trovare nella donna il movente di ogni delitto virile nel troppo celebrato "Cherchez la femme", si potrebbe con minor forse esagerazione sentenziare ora "Cercate il ciclo" in gran parte dei furti e delle grassazioni dei giovani, soprattutto della buona società, almeno in Italia».

Ma perché la bicicletta sarebbe questo potente mezzo criminogeno? Lombroso lo spiega con chiarezza: «La sua grande diffusione, il suo relativo valore, la sua facile trasportabilità, quasi direi la sua semovenza, lo rendono insieme materia e strumento frequentissimo di furto e di appropriazioni indebite anche da parte di gente relativamente ricca, attratta dalla facile occasione».

E ancora: «La grande mobilità del biciclo non solo facilita la sua sottrazione, ma serve come strumento ad altri furti e reati, agevolando le fughe e gli alibi, più che non potessero i cavalli e le carrozze». Insomma, ladri di biciclette e ladri in bicicletta.

## Pompei ed Ercolano, proseguono le visite notturne

DOPO IL POSITIVO RISCONTRO DELLO SCORSO APPUNTAMENTO DI LUGLIO, PROSEGUE SABATO 31 AGOSTO «UNA NOTTE AL MUSEO» nei siti di Pompei ed Ercolano, iniziativa promossa dal ministero dei Beni e delle Attività culturali e del Turismo, in replica anche l'ultimo sabato di settembre. Per l'occasione sarà possibile partecipare a percorsi di visita appositamente predisposti dalla Soprintendenza speciale per i Beni archeologici di Napoli e Pompei per illustrare la vita e la morte nei due principali siti archeologici vesuviani. A Pompei, con partenza da Porta Marina, il percorso si svilupperà lungo il viale esterno all'area archeologica che costeggia la cinta muraria, il tempio di Venere e la villa Imperiale, per concludersi presso l'Auditorium di piazza Esedra. Gli esperti della Soprintendenza illustreranno ai visitatori i principali aspetti della vita e della società pompeiana: le terme e il tempo libero, i templi e l'architettura religiosa, il commercio e le attività economiche.